

Le prime sculture di quando aveva sette anni

Quarantatré anni fa, nella primavera del '22, Giovanni Carena era un bambino di sette anni e nel tempo che la scuola gli lasciava libero accudiva al pascolo delle mucche su quei terreni umidi e fertili che circondavano Airasca.

Fu uno di quei pomeriggi che il piccolo Giovanni iniziò la sua prima attività artistica, la scultura. Fornito di un coltellino che serviva al padre per gli innesti di piante, raccolse il ramo nodoso di un albero, il ragazzino di allora seppe dare al legno una prima sagoma che doveva essere di Madonna. Si appassionò talmente a quel gioco, o divertimento, che non passava settimana senza intagliare un qualsiasi pezzo di legno che trovava, e le figure erano sempre le stesse anche se con diverse espressioni, a seconda del suo già mutevole umore.

Non era allora una rappresentazione fantastica perché il Carena, almeno nella forma, cercava di riprodurre quell'immagine di Madonna che aveva trovata nei libri di catechismo, dandole ogni volta una diversa espressione, fin quando la sua sazietà di perfezione non gli diceva "Giovanni, così va già bene". Allora lasciava la scultura di Madonne per dedicarsi ad altri soggetti.

Molti anni più tardi, siamo nel '38 a Barletta, il Carena per vincere l'ozio militare si accostò per la prima volta alla pittura, servendosi di quei pochi e stinti colori che riusciva a trovare nei negozietti della parte vecchia della città. Forse proprio da allora il giovane militare decise il rinnegamento della scultura per avvicinarsi all'espressione pittorica, dove il colore aveva la parte predominante e meglio avvicinava il carattere del giovane militare a quelle che erano le sue sensazioni di uomo.

Se di esempio si può parlare, il maestro del giovane pittore fu Paulucci, per la sua briosità di sviluppare taluni soggetti, per i colori vivi che sapeva dare alla sua pittura. Fu così che il Carena fece le prime amicizie nell'ambiente artistico soprattutto piemontese ed allacciò rapporti cordiali con alcuni tra i maggiori esponenti della pittura torinese, Bertola, De Sanctis, Alexandri, Pontecorvo, ma soprattutto quello che il Carena di oggi definisce il suo padre dell'arte, il Buglione. Oggi il pittore pinerolese, almeno di adozione, ha perso molte di quelle amicizie di allora: i casi della vita, lo stesso carattere del Carena, la sua ingenua schiettezza, il suo sempre mutevole umore, tutti questi fatti hanno provocato un certo distacco tra Carena e i suoi colleghi piemontesi; non solo con questi, però, ma anche con talune gallerie, certi esponenti di un'arte prettamente commerciale che tutto adattano alle necessità, al caso, anche "se nelle opere, il sentimento, la partecipazione, il trasporto affettivo sono nulli", così riassume il Carena taluni movimenti pseudo pittorici.

Non ha paura nei suoi giudizi il pittore, e le frecciate il più delle volte colpiscono a segno; non ha pietà per nessuno, eppure dopo taluni suoi interventi troppo energici, dove l'oratoria ha indubbiamente la sua parte, si pente di quanto ha detto, di ciò che ha detto: "ho fatto un buco, ah se ci avessi pensato prima ...".

Ma come li giudica il maestro – di professione il Carena è insegnante – i suoi clienti? "Ho una scarogna maledetta, vengono solo clienti senza soldi, e i buoni intenditori sono pochi ... Ma se venisse uno solo, ricco, sarei disposto a vendere tutti i pezzi della mia produzione, oltre tremila, per trenta milioni ...".

E cosa ne farebbe dei trenta milioni? "Comprerei una villa con uno studio immenso, con vetrate che guardino verso la città, con porte ampie, ma senza usci, con un forno per riprendere come vorrei la scultura ...".

E perché le porte senza usci? "Per sentirmi meno solo quando dipingo, per udire la voce di qualcuno, per non trovarmi sempre un pesce fuor d'acqua in questo mondo tutto teso all'individualismo".

Malgrado questi sentimenti, queste speranze, questa necessità di sentirsi meno solo, il Carena è un solitario.

"Sono stato costretto a scegliere questa forzata solitudine anche se mi costa; le remore della vita familiare; come potrei fare altrimenti? Poi nell'ambiente artistico io sono un isolato, non mi lego alle gallerie". Eppure, malgrado questa riluttanza, alcune gallerie continuano a richiederli dei quadri: a Torino, a Cuneo, a Genova, a Sanremo, le opere esposte dal pittore pinerolese non sono

poche ed a queste si possono aggiungere le tele vendute a Buenos Aires, a Londra, a Marsiglia, a due ingegneri di Beloit negli Stati Uniti.

Questa riluttanza a legarsi con altri si può forse spiegare con la visione che il Carena ha della pittura: per lui si dovrebbe tornare alla forma di bottega, dove il maestro dà le direttive, dove gli allievi apprendono gli insegnamenti del maestro. “Ed è per questo – aggiunge il pittore – che io vivo fuori del mio tempo. Aveva ragione quella turista francese che ha acquistato un mio quadro quando mi disse: “ma lei doveva nascere 50 anni prima!”.

Tracciate le prime bozze di una tela o di un acquerello devo almeno osservarlo dieci – dodici volte prima di convincermi della sua bontà. Se sto cenando e non ho tempo di andare ad osservare la mia creatura ci va la moglie, lo guarda lei per me. Poi se è necessario nel corso della notte mi alzo e torno ad osservare questa mia creazione che sta per prendere il colore.

Il colore per me è determinante in un quadro, ma a questo si deve aggiungere la forma, entrambi disposti razionalmente, costruiti secondo i miei intendimenti”.

Questo è il lavoro manuale preceduto però dall’invenzione essenziale nella pittura. “Un tempo, quando per raggiungere la casa tornando da scuola ci voleva parecchio tempo, portavo sempre con me un taccuino su cui annotavo le mie impressioni, la mia emotività. Ora non più, in due minuti, torno a casa e ho tempo a ricordare e riportare su tela quanto mi ha colpito, risvegliando in me sensazioni e sentimenti nuovi”.

Interviene la moglie: “Il disordine è all’ordine del giorno della sua attività; se non dipinge un giorno è già di cattivo umore, per lui dipingere è una necessità: rinunciarebbe a tutto per la pittura”. E il marito di rimando: “Per me la pittura è tutto, ogni quadro è un’esperienza nuova; della casa, dei fastidi non mi sono mai voluto interessare: sono fuori del mio ordine mentale. Ed è per questo che nel cuore sono sempre giovane malgrado gli anni; come tutti i giovani, sono un ingenuo, un semplicione: non so fare assolutamente i miei affari ...”. Questi alcuni flash sulla vita e sul carattere di Carena. Il suo hobby è ormai arcì noto, la raccolta di pipe. Meno note le sue strane manie: i coltelli in tasca e l’avarizia nella carta, tanto che è tentato a raccogliere qualsiasi pezzo di carta che trova per la strada. Ciò in evidente contrasto con la sua abitudine a lavorare con attorno a se materiale a volontà anche se poi non gli servirà. Quella dei coltelli però è veramente una strana mania di pittore. A che servono? “A tutto, in ogni eventualità tornano utili. Se parto di casa senza coltello faccio subito ritorno per procurarmelo”.

“L’Eco del Chisone”, 23 dicembre 1965

Pier Giovanni Trossero